

LETTERA

Le trappole nascoste nei quesiti sulla droga libera

■ **Beppe Severgnini** si è interrogato sul *Corriere della sera* sull'opportunità e sulla convenienza di votare sì alla proposta referendaria sulla depenalizzazione della cannabis, optando per il sì come male minore.

Avendo avuto, come sottosegretario alla presidenza del Consiglio nei governi Berlusconi terzo e quarto, la delega alla lotta alla tossicodipendenza e avendo, in questa veste, presieduto a Palermo e Trieste le ultime due conferenze nazionali sulla droga, mi sono permesso di inviare al *Corriere* alcune osservazioni, che il quotidiano di Via Solferino ha ritenuto di non dover pubblicare nel dibattito in corso sulla cannabis.

Severgnini infatti per arrivare a condividere i quesiti referendari proposti dai radicali e Più Europa parte da alcuni presupposti, come quello della necessità di depenalizzare l'uso personale della cannabis, che però risultano infondati.

Recentemente per esempio tutti i media hanno dato ampio risalto al caso di **Luca Morisi**, chiarendo che l'uso personale che avrebbe fatto di cocaina non è penalmente perseguibile, essendo stato da decenni depenalizzato come quello di ogni altro tipo di sostanza, mentre i radicali continuano a favoleggiare di migliaia e migliaia di giovani che finirebbero in carcere per aver fumato uno spinello.

A legislazione vigente, viceversa, la persona tossicodipendente che commette reati (non il consumo personale) sino a condanna a sei anni, viene considerata giustamente un malato che non deve scontare la pena in carcere, ma essere curato presso una comunità di recupero pubblica o privata.

In realtà il quesito referendario si propone di depenalizzare la cessione (spaccio) sino a svariati chilogrammi di cannabis ed in più della Ghb e della Gbl, le cosiddette «droghe dello stupro», mentre è provato (basta verificare i dati dei serbatoi e delle comunità di recupero) che il novanta per cento dei tossicodipendenti sono arrivati alla cocaina ed all'eroina attraverso la porta di entrata della cannabis.

È opportuno qui ricordare che i principi attivi della cannabis prodotta oggi sono tali da arrecare danni cerebrali permanenti a chi ne fa uso

durante l'adolescenza sino a circa 20 anni, età nella quale il cervello umano si sviluppa definitivamente in tutte le sue funzioni.

Un secondo quesito propone di non ritirare più la patente a chi viene trovato con sostanze stupefacenti (ventimila ogni anno) ma soltanto a quelli che risultano positivi ai test dopo essere stati fermati alla guida di un automezzo (5340 nel 2019), aumentando così il rischio di incidenti stradali e relative vittime.

Infine con un terzo quesito si chiede di permettere la liceità di coltivazione domestica non soltanto delle piante dei cannabinoidi ma anche di quelle da cui si ricava cocaina ed eroina, per esempio la morfina, sostanze che oggi per necessità di cura possono essere liberamente acquistate in farmacia dietro presentazione di ricetta medica.

L'unico argomento serio per la liberalizzazione della cannabis non per uso medico ma per divertimento è quello di un contrasto alla criminalità organizzata che si arricchisce con lo spaccio delle sostanze, attraverso la sottrazione di consumatori che potrebbero liberamente approvvigionarsi altrove.

Consiglio su questo punto a **Severgnini** di leggere le considerazioni che faceva a suo tempo **Paolo Borsellino**, andando a parlare ai ragazzi nelle scuole, riprese attualmente dal procuratore di Catanzaro **Nicola Gratteri**, sul perché questa scelta, lungi dall'indebolire i traffici e i guadagni della criminalità li rafforzerebbe, con l'allargamento della platea dei potenziali consumatori non solo di cannabis ma anche delle altre sostanze che le mafie offrono sul mercato a maggiorenti e minorenni.

Avremmo così una concorrenza a cercare vecchi e nuovi clienti tra la criminalità organizzata e chi sta scommettendo somme ingentissime sulla liberalizzazione (a cominciare dalle centinaia di negozi che offrono la cosiddetta cannabis light), mentre i catastrofici effetti sociali, economici, sanitari di questa scelta verrebbero pagati dalla collettività.

Insomma se passasse il referendum non avremmo un male minore ma sicuramente un danno maggiore.

Carlo Giovanardi

